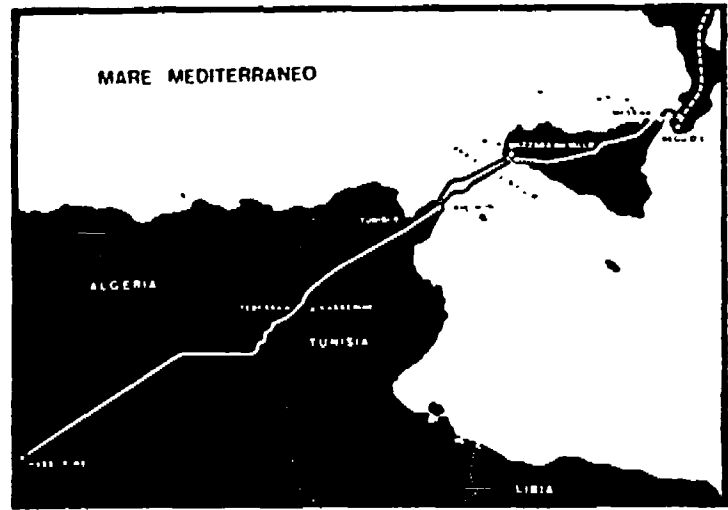


Convegno italo-algerino a Palermo



«Operazione metano» per recuperare ritardi e... soldi perduti

L'iniziativa è promossa dalla Federazione unitaria e dall'Ugta, il sindacato unico algerino - Un accordo per lo sviluppo



Il tracciato del metanodotto transmediterraneo Algeria-Italia. Nelle altre foto, due momenti della posa dei tubi nel tubo siciliano

Si apre domani a Palermo la conferenza sindacale sulla cooperazione economica tra Italia ed Algeria. Vi parteciperanno dirigenti sindacali, economisti, imprenditori ed esperti di trasformazione agraria ed industriale indite promossa congiuntamente dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dall'UGTA (il sindacato unico algerino), si prefigge un obiettivo ambizioso: quello di definire un progetto di «accordo per lo sviluppo» che integri, in qualche misura, le esigenze di riconversione dell'apparato produttivo italiano con quelle di trasformazione agraria ed industriale indite nell'ultimo piano quinquennale algerino. Crediamo che il contratto per la fornitura di metano all'Italia costituisca un'eccezionale occasione non solo per rafforzare i legami commerciali con l'Algeria, ma anche, e soprattutto, per dare corpo ad un'ipotesi di ristrutturazione programmatica delle rispettive economie.

La Federazione CGIL-CISL-UIL e l'UGTA, pertanto, rivendicheranno a Palermo la necessità di considerare la questione del metano, indipendentemente dal contenzioso ancora aperto sul suo prezzo, all'interno di questo più generale quadro di riferimento.

Nel 1981, le esportazioni italiane di beni e servizi verso l'Algeria hanno raggiunto il valore di 1612 miliardi di lire. Sempre nel 1981, il mercato algerino ha assorbito più prodotti del nostro Paese di quanto non abbiano fatto l'Unione Sovietica, il Giappone, la Spagna o la vicina Jugoslavia. Tra i nostri partners commerciali, l'Algeria ha il primato, e si colloca al quarto posto dopo Stati Uniti, Libia e Arabia Saudita. Nel 1982 questa tendenza si è bruscamente capovolta. Il crollo è stato impressionante: le importazioni sono aumentate del 57% rispetto all'anno precedente, le esportazioni sono diminuite del 43,5%. Per l'Italia il danno è stato enorme, e l'attivo commerciale si è rovesciato in un disavanzo di circa 1100 miliardi.

L'Italia rischia dunque di venire emarginata dal mercato algerino, mentre altri paesi, come la Francia e la Spagna, si mostrano più lenti a cogliere il valore di una collaborazione economica globale con la riva meridionale del Mediterraneo.

L'Italia, tuttavia, ha la possibilità di recuperare il terreno perduto, anche grazie all'accordo per la fornitura di gas. Il governo di Algeri, di fronte alla necessità di contenere le importazioni a causa della riduzione delle entrate petrolifere, ha deciso di concentrare ogni sforzo per finanziare l'acquisto di beni strumentali e impianti. Per le nostre imprese, particolarmente competitive in questi settori, si aprono prospettive interessanti ed assai consistenti sotto il profilo quantitativo. I sindacati italiani ed algerini però non vogliono abbandonare la realizzazione di una prospettiva ad una mera «logica mercantile», centrata quasi esclusivamente sullo scambio tra materie prime e tecnologie, e in cui, inoltre, il vantaggio immediato della singola azienda potrebbe rivelarsi contraddittorio con l'allargamento delle basi di accumulazione del due paesi.

Nasce da qui la proposta di programmare i flussi commerciali mediante un esplicito «accordo» tra Stati, che identifichi con sufficiente chiarezza — ancorché con la necessaria cautela — le priorità settoriali di sviluppo, blocchi di investimenti in grandi opere infrastrutturali e produttive, strumenti di gestione degli interventi che valorizzino in par-

icolare, accanto alla grande impresa pubblica e privata, il movimento cooperativo e la piccola impresa associata.

In questo disegno di grande respiro per una diversa strategia dello sviluppo in Italia e nelle sue relazioni esterne, la Federazione unitaria ha elaborato alcune ipotesi di iniziativa e di Intesa che saranno verificate in un confronto pubblico con il sindacato algerino. Sono comunque ipotesi che presuppongono un impegno concreto sui fatti, che faccia i conti con ogni strumentalizzazione politica della trattativa sul metano e con le stesse turbide economie escogitate solo per mantenere posizioni di rendita a determinate aziende a partecipazione statale.

L'economicità dell'operazione metano si può misurare solo con scelte di suoi nuovi usi coerenti con una linea di ristrutturazione industriale ed agricola, nel Mezzogiorno e nell'intero Paese. Questo processo può dilatarsi e deve collegarsi con i programmi di sviluppo dell'economia algerina, assumendo così un carattere di rottura dei meccanismi di squilibrio e di dipendenza sia per le regioni meridionali che per l'Algeria e, più in generale, per i Paesi del Terzo Mondo.

È questa la scommessa che il movimento sindacale italiano intende fare alla conferenza di Palermo. Si tratta di una scommessa ragionata, perché siamo convinti che la crisi si può superare solo spostando l'asse produttivo del Paese verso nuovi settori dinamici (come l'impiantistica e l'agro-industria) e la valorizzazione delle risorse interne delle stesse economie in via di sviluppo, una loro diversa accumulazione sorretta da profonde riforme agrarie e da più avanzati rapporti sociali di produzione.

L'azione sindacale sul problema del rapporto Nord-Sud ha registrato in questi anni una sorta di schizofrenia tra vigorose affermazioni di principio, scarse indicazioni programmatiche e debole impegno operativo.

Ciò è tanto più evidente nei sindacati ad orientamento classista, i quali non possono limitarsi ad esporre analisi scientifiche e a sottosviluppo, ma devono scegliere. Scegliere tra il rinchiusersi in una difesa a riccio delle industrie nazionali e delle quote di mercato acquisite, o l'attaccare le cause di fondo della crisi economica internazionale.

Un grande dirigente sindacale italiano, il socialista Fernando Santi, già quindici anni or sono, indicava in una caduta del grado di solidarietà del proletariato delle nazioni ricche una delle ragioni fondamentali del ritardo economico dei paesi del Terzo Mondo.

Oggi la solidarietà politica, che ha sempre contraddistinto il sindacalismo di classe, deve essere rilasciata in termini attivi e propositivi. Essa oggi si qualifica come capacità di formulare progetti realistici di riconversione produttiva, in grado di valorizzare le risorse sotto-utilizzate dei paesi in via di sviluppo.

Ci sembra questo l'unico modo per mettere con i piedi per terra il discorso sul nuovo ordine economico internazionale, per fornire un approccio unificante alla lotta per la realizzazione delle aree più industrializzate e a quella contro la dipendenza economica e politica delle zone più povere del mondo.

Il convegno italo-algerino di Palermo è una tappa significativa di questa concezione dell'azione internazionalista del sindacato italiano.

Michele Magno

Il PCI e il voto di giugno

le istituzioni, ridiscutere la concezione stessa della politica e come esercizio bruto del potere. Chi può ritenere seriamente che un ritorno al centrismo possa risanare la politica e le istituzioni? Ecco perché è il momento di riaprire il discorso del cambiamento. Anzitutto a sinistra. È un fatto positivo che il recente incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI abbia affermato la necessità di rinnovare e estendere le giunte di sinistra. E avrebbe un grande valore che il PSI affermasse, nell'impostazione della sua campagna elettorale, l'esigenza di un'alternativa alla DC come condizione per il risanamento della vita pubblica e l'avvio di una fase di riforme democratiche.

Del resto tra comunisti e socialisti è ormai aperta una «proficua ricerca comune» su decisivi problemi di programma e di prospettiva per una «reale modernizzazione dell'Italia», e modernizzare significa riformare. Quello che chiediamo ai compagni socialisti è di porre «apertamente e senza riserve» sul terreno delle riforme e del rinnovamento. Esistono le forze per imprimere una svolta alla situazione italiana, nel pieno rispetto della costituzione socialista. Pensiamo anche nei partiti laici — che potrebbero portare a questa svolta competenze e valori di libertà — e nel mondo cattolico, nei grandi movimenti.

Felisa Zangheri: «A queste forze non rivolgo nessun invito stringente ad unirsi a noi dall'oggi al domani. Sappiamo che la maturazione di un convincimento, l'esigenza di un'alternativa, non nascono all'improvviso o a comando. Ognuno segue le sue vie. Ma la situazione del paese è giunta ad un tale stadio di crisi da richiedere una presa di posizione fin d'ora, se non su tutte le questioni aperte, intanto in rapporto ai problemi del dalle prossime elezioni regionali e amministrative».

Quali sono questi problemi? A suo modo, la stessa parossistica campagna contro le amministrazioni di sinistra ha reso più evidenti i taluni nodi. L'avversario vuol dimostrare che la sinistra non è riuscita a liberare le istituzioni dalla «raginata della corruzione». Non eluderemo questa questione: siamo stati noi a sollevare la questione morale (il rapporto patologico fra partiti, gruppi di potere e apparati), e ora dei nostri non è segnata da proibizione e reticenze, essi hanno iniziato a rinnovare dalle fondamenta il modo di esercitare il potere e di usare la pubblica amministrazione e la giustizia. E ci chiediamo se non sia il momento di una svolta, se non si manifestano che siano colpiti i singoli casi di corruzione. Ma il polverone è inammissibile, distinguere è un dovere democratico e di giustizia: altro è intaccare tangenti e trasformare delle istituzioni. A giudizio di Napolitano, ad esempio, un vigoroso contrattacco è possibile se, assieme ad altri fattori, gettiamo nella campagna elettorale una piattaforma fortemente innovativa dell'assetto e del funzionamento delle istituzioni. Su, questa tematica abbiamo avuto incertezze e limiti, certo comprensibili nelle circostanze politiche, che vanno rimossi con urgenza. Per questo è urgente (ad esempio sulle riforme delle autonomie e della finanza locale, sulla responsabilità del giudice e sulla responsabilità del socialista come amministratore pubblico). Più in radice, egli ha notato, occorre intervenire sulla concezione stessa e sulle pratiche della politica, a proposito delle quali sono insorte non poche difficoltà nel rapporto coi socialisti. Ebbene, vi sono cose che il PCI, su questo piano, non può accettare solo a scampo del suo invecchiamento in meccanismi che altri abbiano innescato, ma per una profonda ragione di salute democratica. E c'è da augurarsi che il recente incontro abbia Frattocchie abbia fra le altre conseguenze quella di una maggiore sensibilità socialista per un impegno nuovo sulla questione morale che si

terri locali nel quadro di un radicale risanamento e trasformazione delle istituzioni. A giudizio di Napolitano, ad esempio, un vigoroso contrattacco è possibile se, assieme ad altri fattori, gettiamo nella campagna elettorale una piattaforma fortemente innovativa dell'assetto e del funzionamento delle istituzioni. Su, questa tematica abbiamo avuto incertezze e limiti, certo comprensibili nelle circostanze politiche, che vanno rimossi con urgenza. Per questo è urgente (ad esempio sulle riforme delle autonomie e della finanza locale, sulla responsabilità del giudice e sulla responsabilità del socialista come amministratore pubblico). Più in radice, egli ha notato, occorre intervenire sulla concezione stessa e sulle pratiche della politica, a proposito delle quali sono insorte non poche difficoltà nel rapporto coi socialisti. Ebbene, vi sono cose che il PCI, su questo piano, non può accettare solo a scampo del suo invecchiamento in meccanismi che altri abbiano innescato, ma per una profonda ragione di salute democratica. E c'è da augurarsi che il recente incontro abbia Frattocchie abbia fra le altre conseguenze quella di una maggiore sensibilità socialista per un impegno nuovo sulla questione morale che si

Molto ferma la denuncia del carattere conservatore dell'offensiva contro le amministrazioni di sinistra. Escluso che si tratti di un complotto, non può tuttavia sfuggire il fatto (lo ha notato Valentini) che la DC sta muovendo mezzi e apparati, che hanno poi effetti di trascinamento negli organi d'informazione, per rendere non credibile l'idea stessa di un'alternativa. Questo attacco non investe solo i partiti della sinistra ma le stesse istituzioni (appunto le amministrazioni locali e — cosa rilevante con grande preoccupazione da Napolitano — lo stesso Parlamento). Morelli ha parlato di un allarme democratico che va elevato dinanzi a colui che come quella che hanno visto profanata la Procura romana. Non si tratta, tuttavia, di un'impostazione vittimistica e difensiva; al contrario, vi sono le condizioni per una robusta rimonta riformatrice, ma il punto di partenza non può che essere la consapevolezza della pesantezza dei rischi che il paese si confronta sotto l'incrocio tra crisi e attacco conservatore. E, come ha notato il compagno Velere, è già significativo che i dirigenti socialisti riconoscano oggi questi pericoli di restaurazione conservatrice. Può essere l'alba di una nuova fase?

Enzo Roggi

Dure reazioni a Mazzotta

dentemente in nome e per conto del segretario — portava avanti dall'on. De Mita, è quella di un riferimento a tutti i partiti dell'attuale coalizione di governo, con attenta considerazione del ruolo peculiare del PSI».

Quindi, niente alleati di serie A e di serie B, anche se tutti accomunati nel ruolo di semplici vassalli della DC, con l'aria di chi si scusa per le intemperanze di un figlio discolo (Mazzotta aveva addirittura prospettato modi «molto duri» verso il PSI) Misasi anzi enfatizza — come si vede — la funzione «pecuniaria» dei socialisti. Insomma, blandisce, ma non convince.

E diffidenti, sempre più diffidenti, non sono solo i socialisti. Perfino i liberali, che pure Mazzotta ha avuto la bontà di ammettere a pieni voti nel ristretto club delle si-

l'Avanti! di stamane) ribadiscono la loro convinzione che sia in corso «un attacco moderato contro la sinistra», e ne citano indizi certi oltre alla sortita di Mazzotta: «L'intento di restaurazione moderata dell'ineffabile ministro del Tesoro, Gorla», l'atteggiamento del responsabile degli Enti locali, D'Onofrio, che «ristama il preambolo Forlani per la amministrazioni locali. E tracce di questo attacco si scorgono anche in certe sortite della magistratura».

Le conclusioni che ne trae l'Avanti! di stamane dovrebbero risultare assai allarmanti per la sinistra. Il segretario socialista indica il «danno» prodotto dalle uscite tanto di Mazzotta che di Gorla: esse pongono in dubbio sia i rapporti di lealtà tra i partiti della maggioranza, sia l'impegno del governo

Fanfani». E Covatta, ancora più esplicitamente, ricorda minaccioso che «il problema di come affrontare alla fine della legislatura un ancora discusso tra i partner dell'attuale maggioranza. Mi auguro che non sia solo il PSI a volere tale verifica».

I socialdemocratici mostrano di non dare molto credito all'uscita di Mazzotta: «I fini reali della proposta — scrive oggi sull'Unità il vicesegretario Puletti — sono prevalentemente elettorali», seguono lo schema bipolare caro a De Mita. Ma questa valutazione non impedisce a Puletti un'accesa ritorsione nei confronti del vicesegretario dc, che aveva giudicato il PSDI immaturo per accedere subito al patto centrista. Mazzotta lancia la sua proposta come un rimedio contro l'eccesso

di socialismo presente nel sistema italiano, e che sarebbe adeguato di tutti i guai? Eh no, ribatte Puletti: «Se c'è stata degenerazione dello Stato sociale a Stato assistenziale, questa si è verificata a causa del clientelismo cui la DC ha dato sempre importanza come mezzo per convogliare su di sé il consenso».

I democristiani potrebbero rinfacciare ai loro alleati tradizionali questi sistemi. Ma questo non alleggerirebbe di certo la difficile posizione in cui si trova ora il partito di De Mita. E la tela in cui il segretario dc contava di avvolgere gli antichi astellati del suo partito si mostra così soffocata da costringere a gesti almeno di auto difesa anche gli alleati più morbidi».

Antonio Caprarica

«Manifesto» e «Paese Sera»

Il, ha disposto inoltre l'acquisto di una quota (200 mila lire) del cooperativo che gestisce il giornale. Tanti ancora i messaggi di solidarietà: tra gli altri quelli della compagna on. Nilde Iotti, presidente della Camera, di Marcelino Camacho, di Bernabè, e di Covatta.

«Manifesto» e «Paese Sera», che esce autogestito dopo che la proprietà ne aveva decretato la chiusura per il giorno di Pasqua. Nel messaggio inviato alle maestranze e ai giornalisti del «Paese Sera» predisponendo iniziative di solidarietà utili alla difesa del giornale.

«Paese Sera» va avanti in questi giorni grazie all'abnegazione e allo spirito di lotta dei suoi giornalisti e dei suoi lavoratori, sostenuti anche da una solidarietà che si estende sempre più e rivela la disponibilità, in dimensioni persino imprevedibili, di un arco vastissimo di forze a reagire con il massimo vigore all'ondata restauratrice che sembra abbattersi sull'informazione.

«Paese Sera», dunque, è regolarmente nelle edicole nonostante i continui tentativi di sabotaggio di una proprie-

presso la Federazione degli editori in mattinata, a sera alla presidenza del consiglio. All'appuntamento sono la FIEG non si è presentato Mario Benedetti, rappresentante della Imprediti, la editrice che ha deciso la chiusura di «Paese Sera». C'era il direttore del personale, Franco Marra, peraltro dimissionario perché in dissenso con la brutale decisione dell'editore. Si è trattato, quindi, di un incontro interorganizzativo dove, nei giorni seguenti più concreti nei prossimi giorni. I lavoratori di «Paese Sera» non intendono tuttavia mollare su questo punto: costringere la proprietà a sedersi al tavolo della trattativa.

Il calendario delle iniziative di solidarietà prevede, di una tavola rotonda di direttori di giornali; in serata, al Supercinema, la proiezione in anteprima del film di Wim Wenders «Lo stato delle cose», domattina, alle 10,30 e sempre al Supercinema, manifestazione pubblica; fu-

nedi sera, al Teatro Tenda, manifestazione spettacolo. «Chiediamo la catena di proteste contro l'ultimatum lanciato dal ministero delle Poste a Radio radicale, cui è stato ordinato di cessare le trasmissioni in diretta in rete nazionale pena, entro oggi, la disconnessione degli impianti. C'è stato un appello di intellettuali a favore della radio. Il compagno on. Trombadori ha definito un atto di grave ingiustizia la decisione del ministero, espressione peraltro di una mancanza di rispetto per la mancata regolamentazione dell'emittenza privata. Per l'on. Mammì (PRI) si tratta di un gesto sbagliato «politicamente un po' sciocco»; esso dimostra che nel nostro paese «la stupidità ha sempre più libertà di azione di quanto ne abbia l'intelligenza». I responsabili di Radio radicale hanno deciso, comunque, di non ubbidire alla stupefacente intimazione ministeriale.

Antonio Zollo

Il Golfo Persico

Cadiz nel 1978 provocò la fuoriuscita di 220 mila tonnellate di greggio e quello della Torrey Canyon 60 mila tonnellate. Non bisogna d'altronde dimenticare che la macchia del Golfo Persico viene continuamente alimentata ad un ritmo stimato in circa 800-1000 tonnellate al giorno e al momento non si vede quando questo fiume potrà essere interrotto.

Ho cercato di dare al problema una dimensione certa non esatte ma quantomeno posta in un ordine di grandezza ragionevole. Cerchiamo ora di valutare quali possono essere le conseguenze di questo disastro per l'ambiente. I primi organismi a farne le spese in modo massiccio sono gli uccelli acquatici. Il petrolio solubilizzato in grasso con i quali questi animali impermeabilizzano il loro piumaggio. In tal modo le piume si intridono d'acqua impedendo il galleggiamento e il volo e portando gli uccelli a morte sicura. A ciò si aggiungono effetti tossici dovuti all'ingestione di greggio.

Altrettanto condannati sono tutti quegli animali costretti ad affiorare periodi-

esauriente rapporto sull'impatto dell'inquinamento del petrolio in ambiente marino, pubblicato dalla FAO, si esclude che uno strato di greggio come quello che si può distribuire sulla superficie del mare possa interferire significativamente con gli scambi gassosi. Ma gli effetti più drammatici degli inquinamenti da petrolio si manifestano quando questo raggiunge le aree costiere. Le deposizioni di strati composti dalla distruzione totale di tutti gli organismi che vi sono insediati. Sono ben noti i danni incalcolabili che gli incidenti occorsi nell'Atlantico settentrionale hanno determinato alle molluschicoltura del nord Europa, erolvendo l'economia delle popolazioni della costa. Inoltre grandi catastrofi ecologiche della storia, le cui conseguenze, data la persistenza delle frazioni solubili si può spingere fino a diversi metri sotto la superficie del mare.

Nel caso del Golfo Persico l'estensione della macchia oleosa può far prevedere che verranno interessate al fenomeno aree costiere lunghe centinaia di chilometri. Se gli effetti ambientali sono drammatici, non sono da sottovalutare gli effetti di inquinamento sull'uomo. A parte la pressoché certa ipotesi di una riduzione del prodotto della pesca, la presenza nel greggio di composti di certa o dubbia cancerogeni-

che possono accumularsi attraverso la catena alimentare nei pesci e in altri organismi destinati all'alimentazione umana, rappresenta una concreta possibilità di rischio per la popolazione che si nutrono in parte più o meno rilevante di prodotti del mare.

Ma lungo le coste del Golfo Persico il problema diventa ancora più sottile in considerazione del fatto che buona parte dell'approvvigionamento idrico deriva dalla ossidazione delle acque marine. Per molte popolazioni rivierasche, quindi, si riaffaccia lo spettro della carenza di acqua che queste moderne istituzioni erano finalmente riuscite a fugare. Il quadro complessivo che ne risulta è quello di una delle più grandi catastrofi ecologiche della storia, le cui conseguenze, data la persistenza delle sostanze in gioco, saranno molto lente a scomparire. D'altra parte la grande estensione del fenomeno rende estremamente problematico, se non impossibile, ogni tentativo di risanamento e non bisogna dimenticare che in precedenti occasioni l'uso di prodotti emulgenti o dispersanti per ridurre l'effetto del greggio, ha creato problemi di tossicità anche superiori a quelli che si sarebbero verificati a causa del greggio stesso».

Marco Vighi

- FRANCO FATONE**
partecipano al dolore della famiglia. Milano, 7 aprile 1983
- FRANCO FATONE**
Rodolfo e Germana Fagnini profondamente colpiti dalla scomparsa dell'amico e compagno. Novate Meszola, 7 aprile 1983
- FRANCO FATONE**
sono vicini alla moglie Gabriella e ai figli. Novate Meszola, 7 aprile 1983
- FRANCO FATONE**
Giuseppe, Alessandra e Marco Marchi sono vicini a Gabriella, Silvia, Milvia e Alberto. Novate Meszola, 7 aprile 1983
- FRANCO FATONE**
I compagni di Rinascita partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico e compagno. Roma, 7 aprile 1983
- FRANCO FATONE**
Linda Aronica dell'Unità di Torino e figli sono vicini alla famiglia in questo momento. Torino, 7 aprile 1983
- FRANCO FATONE**
Ieri sera a seguito di un repentino ed improvviso aggravamento del male che lo aveva colpito è deceduto il compagno
- VALENTINI VENTURO**
che tanti anni collaborò nella Sezione Centrale della Amministrazione della Direzione, Amministrazione della Federazione giovanile del Partito Comunista Italiano ed ultimamente nell'Amministrazione dell'Associazione Italiana.
- Alla moglie Felia, alle figlie Susanna e Maria e a tutti i familiari giungano le più affettuose condoglianze dei compagni che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare la qualità umana e l'attaccamento all'attività politica e del lavoro.
- Ha lasciato l'eredità dei suoi cari
- WALLY FRETA**
ne danno il triste annuncio i fratelli Claudio e Patrizio. Le esequie avranno luogo alla cappella del cimitero di Prina Porta oggi 7 aprile alle ore 11.
- Roma, 7 aprile 1983
- La cellula PCI della Sars di Villastellone, partecipa commossa al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno
- ELIA SODANO**
Torino, 7 aprile 1983
- In ricordo del compagno
- ANGELO CAPELLI**
la moglie e i figli sottoscrivono Lire 100.000 per l'Unità